

Il Rettor Maggiore
Omelia nella Solennità di Don Bosco
Incontro dei Responsabili Maggiori dei gruppi della Famiglia Salesiana
Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino-Valdocco
2015.01.31

1

Carissimi fratelli e sorelle, membri della Famiglia Salesiana, amici e amiche di Don Bosco: 127 anni fa, il nostro amato Padre lasciava questa terra benedetta di Valdocco per andare in Cielo. I suoi figli e figlie, con il cuore trafitto dal dolore, sicuramente sono venute a pregare qui, la Madre Ausiliatrice, come noi oggi. Questo momento ci unisce intimamente a quegli istanti come ci unisce a tutti i fratelli e sorelle del mondo che anche oggi ringraziano Dio per la vita del nostro Padre e Fondatore chiedendo ancora una volta la sua intercessione e benedizione.

Alcune ore dopo la sua morte, don Rua, il suo amico, fratello e successore, scriveva la sua prima lettera circolare che io voglio ricordare con emozione e tenerezza:

Coll'angoscia nel cuore, scrisse, cogli occhi gonfi dal pianto, con mano tremante vi do l'annuncio più doloroso, che io abbia mai dato, o possa ancor dare in vita mia; vi annuncio che il nostro carissimo Padre in Gesù Cristo, il nostro Fondatore, l'amico, il consigliere, la guida della nostra vita è morto.

Ahi! parola che trapassa l'anima, che trafugge il cuore da parte a parte, che apre la vena ad un profluvio di lacrime!

E più avanti: Per ora non occorre che io dica come Don Bosco ha fatto la morte del giusto... [...] Neppure vi dirò qui delle sue virtù e delle opere sue, chè il tempo stringe e il cuore non regge.

E ancora: Dal canto nostro possiamo aggiungere ancora che abbiamo la più grande fiducia [...] perché D. Bosco dal Cielo, ove fondatamente lo speriamo già accolto in gloria, ci farà ora più che mai da amorosissimo padre, e presso il trono di Gesù Cristo e della Divina sua Madre eserciterà più efficacemente la sua carità verso di noi, e più abbondanti ci farà piovere le celesti benedizioni.

Per loro, come per noi e migliaia (magari milioni) di persone in tutto il mondo Don Bosco è stato un uomo affascinante. Una figura gigantesca, un genio, ma che corre il rischio di essere troppo innalzato a tal punto da farlo irraggiungibile. Da una parte, Giovanni Melchiorre Bosco è stato solo uno, come ognuno di noi è solo uno, e d'altra, tutti noi, insieme, siamo stati chiamati ad essere Don Bosco oggi, la continuazione della sua opera. Infatti, questo "fenomeno" di identificazione di Don Bosco con la sua opera è così diffuso che non è raro sentire dire un po' ovunque ai ragazzi e anche agli adulti "vado al Don Bosco" in vece di dire "vado alla casa di Don Bosco o all'oratorio di Don Bosco o all'opera, ecc." Attenzione, cara Famiglia, cari amici e amiche, tutti noi siamo stati chiamati a essere, insieme, Don Bosco!

Seguendo le letture di oggi, voglio sottolineare brevemente tre caratteristiche della sua persona. Nella prima lettura Dio dice, per mezzo del profeta: **"Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura... Susciterò per loro un pastore che le pascerà... Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore; io, il Signore, sarò il loro Dio..."**

Le costituzioni salesiane iniziano con questa certezza-professione di fede: "Con senso di umile gratitudine, crediamo che... lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco."² Ecco, Dio ha suscitato un pastore per i ragazzi, i più svantaggiati in primo luogo, ma per tutti i giovani del mondo, un uomo proveniente dai colli monferrini, da una famiglia povera di risorse materiali ma ricca di fede e umanità. Così Giovanni fu chiamato a essere un pastore tessitore di alleanze, come tutti i veri pastori. Infatti, il testo di Ezechièle curiosamente usa la formula tipica dell'Alleanza: "Io, il Signore, sarò il loro Dio".

Sappiamo bene che l'epoca di Don Bosco fu un'epoca difficile, dove i confronti culturali, sociali, economici e religiosi erano moneta corrente. Lui fu un tessitore di alleanze non solo tra Dio e il suo popolo, ma anche tra i fratelli e le sorelle del popolo. Oggi Papa Francesco insiste di andare all'incontro degli altri, rinforzando proprio la cultura dell'incontro. Don Bosco si sentirebbe a suo

1 Ez 34,11-12....; Fil 4,4-9; Mt 18,1-6.10

2 C. 1

agio con questo invito-mandato.

Carissimi superiori e responsabili della Famiglia Salesiana sparsa per il mondo: anche noi, Don Bosco oggi, siamo chiamati ad essere buoni **pastori, tessitori di alleanze**, curatori della cultura dell'incontro!

In secondo luogo, la lettera di Paolo ai Filippési, ricorda che **“La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino”**. Siamo figli di un Padre che ha vissuto intensamente questo invito. Lui è stato veramente **un pastore affabile**, seguendo le orme di San Francesco di Sales. L'affabilità, la familiarità così caratteristica delle nostre presenze, la cortesia, cordialità ed amabilità, cioè la tipica *amorevolezza salesiana*, non si improvvisa. Nemmeno si “impara” dall'esterno, anche se il buon esempio aiuta a risvegliarla nel cuore. L'affabilità si attinge dal profondo del cuore: un cuore riconciliato con Dio e con i fratelli e le sorelle, un cuore appassionato per Dio e i suoi figli, un cuore disponibile al sacrificio, deciso, aperto alla diversità. Don Bosco non è stato un genio dell'amorevolezza. Come non lo è stato nemmeno Francesco di Sales. Tutte e due hanno dovuto fare grandi sforzi e un grande ed impegnativo lavoro personale per raggiungere quella genialità che li ha fatti grandi uomini pieni di affabilità e capacità di vicinanza e di accoglienza. La loro genialità non è stata frutto loro perché erano geni, ma sono diventati geni, perché hanno vissuto con genialità l'essere discepoli missionari di Gesù Buon Pastore, l'uomo-Dio, umile e mite, capace di amare fino alla fine e perdonare fino all'ultimo suo respiro! Quindi, carissimi tutti, anche noi possiamo vivere così se ce lo proponiamo e ci aiutiamo gli uni gli altri e rimaniamo aperti alla grazia di Dio. Cara Famiglia Salesiana, **siamo affabili!**

Finisco, un ultimo tratto di Don Bosco che voglio sottolineare oggi viene fuori dalla lettura del Vangelo. Matteo ci ricorda questa parola di Gesù: **“Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli”**. Ecco, tutti noi riconosciamo tante volte Don Bosco come **il più grande**. Io sono convinto che è stato veramente un grande, ma se noi vogliamo presentare il nostro Padre come *il più grande* separandoci dalla Parola di Gesù, diamo ragione a quelli che ci criticano dicendo che siamo poco meno che fanatici. Ho detto tante volte già che noi non vogliamo continuare a incensare Don Bosco, né celebrare questo bicentenario della sua nascita con festeggiamenti trionfalistici o fuochi di artificio.

Se il senso di essere un grande o un genio, come dicevo prima, significa che lui è irraggiungibile, sbagliamo strada. Egli è stato veramente straordinario, ma come ognuno di noi può esserlo e come tanti, anche senza avere l'appartenenza formale nella nostra Famiglia. Il Vero e Unico Grande è Dio! Perciò Gesù ci invita a diventare piccoli, semplici, umili come i bambini, pieni di sogni e di gioia di vivere, aperti a dire una volta e un'altra: Abbà, Padre!

Gesù, il Figlio fatto piccola creatura per noi, è stato il centro assoluto della vita di Don Bosco, e per mandato di Gesù lui è diventato pastore affabile dei giovani, piccolo insieme a loro e per ciò grande: *“Non con le percosse, gli ha detto l'uomo venerando, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù”*

Carissimi fratelli e sorelle, in questa casa, la casa della nostra Madre, si è manifestata tante volte la gloria di Dio, perché tanti, ispirati dallo stesso Spirito e dagli esempi e insegnamenti del nostro Padre Don Bosco, sono diventati piccoli con i piccoli, ultimi con gli ultimi, pastori di alleanze, *“segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri”*³ e a tutto il popolo.

Lei, Maestra di saggezza e di vita ci accompagnerà non solo per duecento anni in più, ma sempre purché siamo fedeli al progetto di Dio per noi e la nostra Famiglia: *Essere come Don Bosco, con i giovani e per i giovani*, pastori affabili e appassionati al servizio del popolo povero e sofferente. Un salesiano compositore argentino, Padre Eduardo Meana dice in un suo canto: *“'Salesiano' è chi ha regolato il battito del suo cuore con le lacrime di tanti giovani impoveriti. Vede in Cristo i figli poveri e in loro vede Cristo. Un tal amore ti fa diventare giovane e ti fa bambino”*.